

## ARISTIPPO: I RAPPORTI CON GLI ALTRI SOCRATICI

Abbiamo già avuto occasione di ricordare l'ostilità di Platone verso chi pretendesse un compenso per il proprio insegnamento: a prescindere da motivi di polemica più propriamente filosofica (su cui torneremo più avanti), possiamo congetturare che in questo atteggiamento sia da ricercare la spiegazione della tradizione di una avversione di Platone verso Aristippo. Platone ci fa sapere (cfr. *Phaed.* 59 c [= IV A 14]) ed è questa l'unica volta che fa il nome del Cirenaico) che Aristippo era assente il giorno della morte di Socrate, trovandosi ad Egina insieme a Cleombroto. E ciò è presentato da Demetrio (seguito da Gregorio di Corinto: cfr. IV A 14) come una implicita ma evidente diffamazione: Aristippo non fece nulla per liberare il maestro dal carcere e anzi trascorreva in gozzoviglie quelle ore nelle quali Socrate moriva (una tradizione diversa è, come abbiamo visto nella nota precedente, in *Socratic. epist.* XVI [= IV A 225], dove si dice che Aristippo era al corrente dei piani per liberare Socrate e li condivideva). Questa interpretazione, tuttavia non ha trovato credito nella storiografia moderna<sup>1</sup>. In particolare, L. Robin<sup>2</sup> ha sostenuto che l'assenza di Aristippo fu altrettanto legittima di quella dello stesso Platone; infine J. Humbert<sup>3</sup> ha osservato che giudicare un rimprovero l'osservazione di Platone significa dimenticare che Platone registra, insieme a quella di Aristippo, anche l'assenza di Cleombroto di Ambrocia, poco sospettabile di mollezza e di egoismo e suicida per poter gioire delle gioie dell'al di là, dopo aver letto il *Fedone*. E si tenga

<sup>1</sup> Questa interpretazione — se si fa eccezione per J. Geffcken, *Griech. Literaturgesch.*, II (1934) p. 33 e per le divagazioni di G. Zuccante, «Studi di Filol., Filos. e Storia della R. Accad. scient. e lett. di Milano», (1916) pp. 115-6 e di G. Colosio, *Aristippo di Cirene* (1925) p. 6 — è stata respinta da P. Natorp, s.v. *Aristippos* (n. 8) in *RE* II 1 (1895) col. 903; da F. Ueberweg-K. Praechter, *Grundriss*, I (1953<sup>13</sup>) p. 172; da U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Platon*, I (1920<sup>2</sup>) p. 325; da A.E. Taylor, *Socrates* (1933) trad. ital. p. 53.

<sup>2</sup> Cfr. L. Robin, *La pensée grecque* (1923) trad. ital. p. 213 e la *Notice*, pp. XII-XIII, premessa alla sua edizione del *Fedone* presso «Les Belles Lettres» (1952<sup>3</sup>).

<sup>3</sup> Cfr. J. Humbert, *Socrate* (1967) p. 252.

presente ciò che gli antichi osservarono circa l'assenza di Aristotele al momento della morte di Platone<sup>4</sup>. Forse ha ragione E. Zeller<sup>5</sup> quando scrive che non si può decidere se fu una preoccupazione eccessiva per la propria salvezza o una debolezza ciò che spinse Aristippo a restare lontano da Atene.

Certo è che le fonti in nostro possesso presentano in una luce negativa i rapporti tra Aristippo e Platone (cfr. IV A 15-18 e su IV A 43 cfr. ciò che abbiamo osservato nella successiva nota 40), mentre sottolineano l'amicizia tra Aristippo e Eschine (cfr. IV A 22-26). Si tratta di una serie di aneddoti e di scambi di battute, sulla cui storicità è lecito dubitare, ma in cui è da cogliere l'eco delle dispute che certamente dovettero aprirsi tra i Socratici, dopo la morte di Socrate, per rivendicare la legittimità e in certo modo la superiorità del rapporto di ciascuno di loro con il maestro comune.

In questo senso è da interpretare ciò che è detto in IV A 15, sulla base dell'autorità dell'epicureo Idomeneo di Lampsaco, e cioè che sarebbe stato Eschine e non Critone a dare consigli a Socrate nei giorni della sua prigionia, ma che invece poi Platone, per ostilità verso Aristippo, di cui Eschine era amico, fece di Critone il protagonista dell'omonimo dialogo. È probabile che in ciò si possano intravedere le tracce di un perduto λόγος Σωκρατικός (l'*Eschine* di Euclide?: cfr. quanto su questo scritto abbiamo detto nella precedente nota 4). E si tenga presente che l'opera di Idomeneo Περὶ τῶν Σωκρατικῶν (utilizzata da Diogene Laerzio non direttamente ma tramite altre fonti)<sup>6</sup> fu composta se non proprio in polemica con quella di Fania, come voleva E. Bignone<sup>7</sup>, certo con canoni diversi da quelli della storiografia peripatetica<sup>8</sup>.

Sui rapporti amichevoli tra Aristippo e Eschine cfr. i testi raccolti in IV A 22-24: tra questi si distingue Socratic. epist. XXIII [= IV A 22], perché, oltre a confermare l'amicizia di Aristippo verso Eschine, pone in buona luce anche l'atteggiamento di Platone (la fonte di questa diversa tradizione è Plutarch. *quom. adul. ab am. intern.* 26 p. 67 C-E)<sup>9</sup>. Su questa epistola è da vedere quanto ha scritto J. Syku-

<sup>4</sup> Cfr. O. Hamelin, *Le système d'Aristote* (1920) p. 6 n. 1.

<sup>5</sup> Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1<sup>a</sup> p. 337 n. 1.

<sup>6</sup> Cfr. E. Schwartz, s.v. *Diogenes* (n. 40: *Laertios*) in *RE* V 1 (1903) col. 746, approvato da E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 102.

<sup>7</sup> Cfr. E. Bignone, *L'Aristotele perduto*, I (1973<sup>2</sup>) p. 445 n. 136.

<sup>8</sup> Cfr. la felice messa a punto di A. Angeli, «Cronache Ercolanesi», XI (1981) pp. 41-101 (e specialmente pp. 56-61 e 92-3), che ha pubblicato un'ottima edizione commentata dei frammenti di Idomeneo.

<sup>9</sup> Cfr. H. Dittmar, *Aischines* (1912) p. 250 n. 20.

tris<sup>10</sup>, il quale ha anche osservato che l'epistola non può essere indirizzata a Fedone, come mostra il fatto che nel § 2 Eschine si rivolge a due persone (ὦ ἄνδρε φίλω τε καὶ ἑταίρω): possono essere Simmia e Cebete o, più probabilmente, Euclide e Terpsione, dal momento che non è plausibile un viaggio di Eschine a Tebe; che il dialogo letto a Dionigi sia non l'*Alcibiade* ma il *Milziade* è detto in Lucian. *de paras.* 32, ma questo non è verosimile, dal momento che il *Milziade* era l'opera più debole di Eschine, come vide anche H. Dittmar<sup>11</sup>.

In ogni modo, per tornare ai rapporti tra Aristippo e Platone, oltre l'importante testimonianza di Aristotele in IV A 17<sup>12</sup>, sono significativi sia gli aneddoti che contrappongono Aristippo e Platone alla corte di Dionigi di Siracusa sia un altro gruppo di aneddoti in cui Aristippo e Platone sono contrapposti sul tema della πολυτέλεια e del πλοῦτος: in Diog. Laert. II 76 [= IV A 70] (un passo che alcuni codici collocano invece in II 69: cfr. apparato di Long, *ad loc.*) Aristippo fa argutamente notare che il πολυτελῶς ζῆν e il καλῶς ζῆν sono in contraddizione solo quando non toccano persone di determinata condizione sociale o di particolare collocazione politica. Ciò è tanto vero che il lusso non è affatto giudicato negativamente nelle cerimonie religiose (cfr. Diog. Laert. II 68 [= IV A 68]). Né la ricchezza ha valore per sé, ma solo come mezzo, a seconda dell'uso che se ne fa per soddisfare i propri desideri e per goderne: cfr. Diog. Laert. II 66 [= IV A 51] (cfr. anche II 75 [= IV A 69] e II 77 [= IV A 79])<sup>13</sup>.

E anche da Platone (secondo altri da Stratone: cfr. Diog. Laert. II 67 [= IV A 57]) venne ad Aristippo il riconoscimento della sua capacità di scegliere ma anche di rinunciare: «a te solo è concesso vestire sia l'elegante clamide sia il rozzo mantello».

Tutto quanto si è visto fin qui ci fornisce il quadro di una polemica che riguarda essenzialmente il modo di vivere e il carattere di Aristippo, non la sua filosofia. Ma poiché si è ritenuto impossibile che Platone non polemizzasse anche contro i principi della filosofia di Aristippo, ci si è sforzati di trovare nei suoi dialoghi riferimenti alla gnoseologia o all'etica di Aristippo: sul fondamento di tali riferimenti, però, ho già espresso ampiamente un'opinione negativa ne *I Cirenaici* (1958) pp. 116-65 (un'opinione che gli studi successivi ten-

<sup>10</sup> Cfr. J. Sykutris, *Die Briefe...* (1933) pp. 74-8.

<sup>11</sup> Cfr. H. Dittmar, *Aischines* (1912) p. 178 n. 3.

<sup>12</sup> Su cui cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 84 n. 1 e Th. Deman, *Le témoignage d'Aristote sur Socrate* (1942) p. 34.

<sup>13</sup> E su tutto ciò cfr. A. Rausch, «Philos. Monatshefte», xx (1884) pp. 464-7 e O. Gigon, *Kommentar*, II (1957) p. 44.

dono piuttosto a confermare che a smentire) e quindi non ritengo di dover tornare sull'argomento anche in questa sede.

\* \* \*

Qualcosa di analogo si è verificato anche a proposito dei rapporti tra Aristippo e Antistene. Ho già avuto occasione di constatare (*I Cirenaici*, p. 47) l'assenza di qualsiasi riferimento nelle fonti antiche a rapporti personali tra Aristippo e Antistene: i due unici accenni reperibili, in Suida (s.v. Ἀριστιππος [= IV A 19]) e nello Ps. Cesio Basso (vol. VI p. 273 Keil [= IV A 46]), non hanno fondamento storico o sono una variante erronea della tradizione più consolidata. Si tratta di un *argumentum e silentio* tanto più probante se si pensa al fatto che già gli antichi si mostrano colpiti dal fatto che da un unico maestro potessero scaturire orientamenti così diversi come quelli di Aristippo e Antistene (cfr. i testi raccolti in I H 4, 11 e 13). Anche nel *corpus* delle epistole pseudosocratiche le tracce sono molto più esigue di quanto potremmo aspettarci: uno scambio epistolare tra i due: cfr. epist. VIII [= IV A 207] e epist. IX [= IV A 222] (su cui cfr. la successiva nota 15) e due altri riferimenti in epist. XI [= IV A 223] e XIII [= IV A 224].

Malgrado ciò, la storiografia moderna è andata molto al di là di questi limiti, cercando di rintracciare le linee di una polemica filosofica, che — si è pensato — non potè non esserci, vedendo Antistene dietro ciò che Senofonte ci dice di Aristippo. Alfieri, anche oltre qualsiasi limite di prudenza, di questo indirizzo è stato, come è noto, Karl Joël, che è arrivato a porre il contrasto tra i due Socratici quasi su una base razziale: Aristippo come simbolo dei molli e sentimentali popoli del sud e Antistene come simbolo dell'avara e rigida terra del nord. E se Antistene ha il temperamento del «cane», Joël non ha esitato a rintracciare in Aristippo il temperamento del «gatto»<sup>14</sup>. Sulle tesi di Joël avremo modo di tornare parlando sia dei rapporti tra Senofonte e Aristippo (cfr. più avanti) sia dei rapporti tra Senofonte e Antistene (cfr. la successiva nota 23). Per il momento aggiungiamo che anche con un altro cinico Aristippo è messo in relazione, e cioè con Diogene. Storicamente il loro incontro è inverosimile (sia per la cronologia sia perché non si ha notizia di un viaggio di Diogene a Siracusa<sup>15</sup>) e del resto le fonti che ne parlano (cfr. IV A 44-8) tradiscono la genesi letteraria di questa tradizione presentando due varianti, la

<sup>14</sup> Cfr. K. Joël, *Gesch. d. ant. Philos.*, I (1921) pp. 906-9.

<sup>15</sup> Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1<sup>a</sup> p. 283 n. 1; D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) p. 103 e quanto diremo nella successiva nota 42.

prima favorevole a Diogene [= IV A 44-6] e la seconda favorevole ad Aristippo [= IV A 47-8]<sup>16</sup>. Non solo, ma la prima variante è documentata ancora in Diog. Laert. VI 58 [= V B 56], in cui il posto di Aristippo è preso da Platone, mentre in Diog. Laert. II 102 [= IV H 13] uno scambio di battute analogo ha per protagonisti Metrocle cinico e Teodoro cirenaico ed è favorevole a quest'ultimo. E su questa tradizione letteraria, che contrappone il filosofo cirenaico (Aristippo o Teodoro) al filosofo cinico (Antistene o Diogene o Metrocle), ripresa e ampliata anche dalla trentaduesima epistola pseudodiogeniana [= V B 562], sono da tenere presenti le osservazioni di G.A. Gerhard<sup>17</sup>, il quale ha osservato che in questa tradizione si possono distinguere tre fasi o strati: la prima è di netta contrapposizione, come si è visto; la seconda pone indifferentemente in bocca all'uno o all'altro le stesse frasi (cfr. per es. Excerpta e Ms. Flor. Ioann. Damasc. II 13, 138 [= IV A 50] e Diog. Laert. VI 6 [= V A 1967]<sup>18</sup>); la terza, infine, colorisce il filosofo cirenaico di tratti cinici e il filosofo cinico di tratti edonistici: per es. il fermo atteggiamento di Aristippo o di Teodoro, che pure precedentemente erano stati qualificati come «adulatori» e «parassiti», verso i potenti: Dionigi, Artaserse, Farnabazo, Lisimaco (quanto all'edonismo di Diogene, cfr. la successiva nota 51).

Ciò ci aiuta a capire quelle analogie tra Aristippo e il cinico Diogene, che sono state più volte notate e sulle quali è più di recente tornato G. Steiner<sup>19</sup>, prendendo spunto dal passo di Diog. Laert. II 66 [= IV A 51], in cui si dice che Aristippo sapeva adattarsi e recitare la parte conveniente ad ogni circostanza (καὶ πᾶσαν περίστασιν ἄρμοδίως ὑποκρίνασθαι); sapeva disporre a suo favore ogni situazione e godeva di ciò che era alla sua portata senza affaticarsi a cercare il godimento da ciò che ne era fuori: onde Diogene Cinico lo avrebbe chiamato «cane (o cinico) regale» (βασιλικὸς κύων). Orbene Steiner ha osservato che Aristippo e Diogene, malgrado le differenze delle loro antiche raffigurazioni, hanno in comune almeno lo sforzo di conservarsi eguali in ogni circostanza<sup>20</sup>. Quindi le diverse fortune dei due

<sup>16</sup> Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 71.

<sup>17</sup> Cfr. G.A. Gerhard, «Archiv f. Religionswiss.», XVII (1912) pp. 390-2.

<sup>18</sup> Altri esempi, segnalati nell'apparato, sono raccolti da G.A. Gerhard, «Archiv f. Religionswiss.», XVII (1912) p. 391 n. 1.

<sup>19</sup> Cfr. G. Steiner, «Class. Journ.», LXXII (1976) pp. 36-46.

<sup>20</sup> Ciò è stato notato già da G. Grote, *Plato*, III (1875<sup>3</sup>) pp. 545-8; da F. Sayre, *Diogenes* (1938) p. 32 (il quale sostiene addirittura che gli Stoici si valsero di Aristippo più che di Antistene come tramite di collegamento con Socrate) e da W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, III (1969) p. 490. A queste indicazioni altre se ne possono aggiungere: oltre ai miei *I Cirenaici* (1958) pp. 47-9, cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 69 e J. Humbert, *Socrate* (1967) pp.

personaggi riflettono non tanto differenti meriti intellettuali o differenti principi filosofici quanto piuttosto una serie di pregiudizi psicologici. In questo senso possono essere usate anche le *Vitae* di Diogene Laerzio, quale che sia il giudizio sulla storicità delle singole informazioni.

Gli aneddoti narrati da Diogene Laerzio ci presentano Diogene profondamente estraneo e in forte dissidio con la società e teso all'affermazione della propria indipendenza. Anche la raffigurazione di Aristippo come «cane o cinico regale» è un insieme di aneddoti di cui alcuni identici a quelli di Diogene (cfr. VI 32 e II 75 [= V B 236 e IV A 42]). Già F. Sayre<sup>21</sup> aveva formulato l'ipotesi che col passare del tempo, aumentando la rinomanza di Diogene e diminuendo quella di altri personaggi, molti aneddoti furono trasferiti da altri personaggi a Diogene<sup>22</sup>. L'ipotesi è valida in generale, ma non nel caso specifico di IV A 72 e di V B 237. La storia si adatta bene all'«antisociale» Diogene, ma non all'«urbano» Aristippo: molti aneddoti in realtà sono invenzioni e in alcune versioni i ruoli sono distribuiti meglio che in altre. Nel caso in questione, l'episodio sembra meglio appropriato a Diogene, a meno che non si pensi ad una tradizione che rappresentava Aristippo come uno zotico. Generosità (cfr. l'episodio delle tre etere in Diog. Laert. II 67 [= IV A 86] e dello schiavo in II 77 [= IV A 79]), e flessibilità (cfr. l'episodio dello sputo di Dionigi in Diog. Laert. II 67 [= IV A 36] o il denaro in mare in II 77 [= IV A 79]: ma Diogene non ha questi problemi con i pirati!) sono i tratti salienti del carattere di Aristippo, che gode di tutto ciò che è godibile (II 66 [= IV A 51] e cfr. l'episodio con Artaferne in II 79 [= IV A 107], con Laide in Plutarch. *amat.* 4 p. 750 D [= IV A 93] e con Dioniso in II 73 [= IV A 36]), e si sa adattare a ogni circostanza (II 66 [= IV A 51] e cfr. la testimonianza di Orazio [= IV A 100]).

Certamente Aristippo e Diogene sono modelli opposti di vita, eppure hanno tratti in comune: sulla *παιδεία*, sull'essere «maestri di se stessi» e «ovunque stranieri» e parassiti. Guthrie<sup>23</sup> dice che Aristippo ha il ruolo del buffone medievale alla corte di Dionigi. Ma questa è la situazione anche di Diogene. In effetti la distribuzione dei ruoli tra i vari filosofi nelle biografie antiche introduce spesso tratti comuni e ricorrenti e frasi paradossali. Tuttavia i Cirenaici non

255-8. Sul tema del piacere in Diogene cfr. quanto osservato nella successiva nota 51.

<sup>21</sup> Cfr. F. Sayre, *Diogenes* (1938) pp. 106-10.

<sup>22</sup> Cfr. già A. Packmohr, *De Diog. Sinop. apophth.* (1913) p. 96 e K. von Fritz, *Quellen-Untersuchungen* (1926) p. 45.

<sup>23</sup> Cfr. W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, III (1969) p. 493.

hanno avuto buona letteratura (un'eccezione è Orazio) mentre grande è stata la fortuna di Diogene come modello.

Tuttavia su questa analogia tra il filosofo cirenaico e il filosofo cinico è possibile dire ancora qualcosa. Nel passo di Diogene Laerzio in cui compare l'epiteto di βασιλικὸς κύων è possibile scorgere un'evidente analogia tra ciò che leggiamo in esso (ἀπέλαυε μὲν γὰρ ἡδονῆς τῶν παρόντων, οὐκ ἐθήρα δὲ πόνω τὴν ἀπόλαυσιν τῶν οὐ παρόντων) e ciò che leggiamo, attribuito a Cratete Cinico, in Telet. p. 38, 10-39, 1 [= v H 44]: ἀλλὰ βιώσῃ ἀρκοῦμενος τοῖς παροῦσι, τῶν ἀπόντων οὐκ ἐπιθυμῶν, τοῖς συμβεβηκόσιν οὐ δυσαρεστῶν.

Abbia o meno Telete ripreso queste tesi tramite Bione<sup>24</sup>, in ogni caso Bione è un autore importante per spiegare le analogie tra indirizzo cirenaico e indirizzo cinico. Per restare al passo di Diogene Laerzio che stiamo discutendo, il paragone con l'attore, che in esso è accennato (καὶ πᾶσαν περίστασιν ἀρμοδίως ὑποκρίνασθαι), torna in Bione, nella tradizione antistenenico-cinica e in Aristone Stoico (su tutto ciò cfr. la successiva nota 36). E con Bione è ricollegato (cfr. F 34 Kindstrand) anche quel paragone con l'idropico che ritroviamo in IV A 73.

Anche sui rapporti tra Aristippo e Senofonte esistono due tradizioni: secondo Socratic. epist. xviii 1-2 [= IV A 21] Aristippo, insieme a Fedone, sarebbe stato ospite di Senofonte a Scillunte dove avrebbe ascoltato la lettura dei *Memorabili*. Come ha mostrato J. Sykutris<sup>25</sup>, il fondamento di questa notizia potrebbe essere ricavato da *anab.* v 3,9 e da Diog. Laert. II 52, ma che tra gli ospiti di Senofonte possa esserci stato anche Aristippo è del tutto inverosimile (cfr. *I Cirenaici*, p. 39 n. 1 e p. 86 n. 2).

Maggiore fondamento ha invece la tradizione di un'ostilità di Senofonte verso Aristippo. Essa è fondata innanzi tutto da ciò che risulta dallo stesso Senofonte, sia dall'accenno in *mem.* I 2,60 [= IV A 3] di cui si è discusso nella nota precedente sia dai due passi dei *Memorabili* (II 1,1-17 [= IV A 163] e III 8,1-7 [= IV A 165]) in cui Senofonte fa discutere Socrate con Aristippo.

Già gli antichi (cfr. Diog. Laert. II 65 [= IV A 20] e Athen. XII

<sup>24</sup> O. Hense, *ad loc.* scrive: «sed fere Aristippi haec similia sunt praecepta quam quae Cratetem sic credas dedisse. fortasse Bionem ea laxiori suo ingenio accommodasse, e Bione autem hausisse Teletem conicit R. Heinze «mus. Rhen.» XLV (1890) p. 515, 2, cui adsensum sumus et ego «mus. Rhen.» XLVII (1892) p. 241 et R. Helm, *Luc. und Menipp* (1906) p. 243 n. 2». A queste indicazioni se ne possono aggiungere altre: cfr. A. Giesecke, *diss.* Leipzig (1891) pp. 42-3, F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) pp. 29-32 e soprattutto J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) pp. 65-6, che ha ritenuto invece (e a ragione, mi sembra) che Telete riporti fedelmente le idee di Cratete.

<sup>25</sup> Cfr. J. Sykutris, *Die Briefe...* (1933) p. 69.

544 D [= IV A 20]) sono persuasi di questa ostilità e ad essa riconducono la presenza di Aristippo nei due capitoli dei *Memorabili*: il che significa, che essi riconoscevano il loro carattere artificioso, di composizione letteraria senza fondamento storico. Con questo giudizio la critica moderna ha consentito largamente, da Duemmler a Joël, da Maier a Gigon (su tutto ciò rimando a quanto ho scritto ne *I Cirenaici*, p. 30 e pp. 80-7), ai quali sono da aggiungere A.-H. Chroust, J. Humbert e soprattutto K. von Fritz<sup>26</sup>, il quale ha sottolineato che in *mem.* II 1 (un capitolo inserito nei *Memorabili* in un secondo tempo) gli argomenti di Socrate mancano di solidità e di realismo, mentre quelli di Aristippo sono ragionati e conseguenti e non rispondono direttamente alle parole di Socrate. Ciò si spiega pensando che Senofonte si sia sforzato di confutare con i suoi propri mezzi tesi autentiche di Aristippo, di cui doveva essere venuto a conoscenza tramite un intermediario.

Questa interpretazione appare molto convincente, anche perché offre una chiave di lettura che consente di riportare entro i giusti limiti il problema dell'influenza di Antistene su Senofonte (e gioverà ricordare che, secondo F. Sayre<sup>27</sup>, sono proprio le idee di Aristippo, più che quelle del Socrate senofonteo che tradiscono tratti cinici): ma su ciò torneremo nella nota 23.

Solo a titolo di completezza ricordo che una polemica contro Aristippo è stata riconosciuta da G. Kaibel<sup>28</sup> in *Xenoph. cyneg.* 15 per il contrasto in cui sono posti ἡδονή e πόνος.

<sup>26</sup> Cfr. A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) p. 8, p. 113 e la n. 28 a p. 229; J. Humbert, *Socrate* (1967) pp. 261-3; K. von Fritz, «Hermes», xciii (1965) pp. 257-9. Su questo capitolo dei *Memorabili* cfr. anche H. Erbse, «Würzburger Jahrb. f. d. Altertumswiss.», N.F. vi b (1980) pp. 7-19, il quale ha sottolineato la coerenza con la quale le espressioni di Aristippo sono adoperate nel corso della discussione.

<sup>27</sup> Cfr. F. Sayre, *Diogenes* (1938) pp. 31-3.

<sup>28</sup> Cfr. G. Kaibel, «Hermes», xxv (1890) pp. 584-5.